

●●● spazio verde

COLTIVARE la città

DI GIORGIA MARINO

Sono un mezzo di inclusione sociale, migliorano la salubrità della vita urbana e aiutano la conservazione della biodiversità. Utili senza dubbio, gli orti urbani possono anche diventare belli ed essere strumento di riqualificazione del territorio



Ormai lo dice anche la Fao: coltivare pomodori e ravanelli in città vale molto di più del semplice piatto di insalata che se ne può ricavare. Le potenzialità dell'agricoltura urbana sono oggi riconosciute da tutti i think tank che si occupano di ambiente e di sviluppo. Gli orti di città, che si tratti dell'avanzato Nord Europa o di una megalopoli sudamericana, sono un salvagente per la povertà, un aiuto alla sicurezza alimentare, un toccasana per l'aria e la conservazione del suolo, un'oasi per lo sguardo e per la biodiversità, uno

strumento di inclusione sociale e costruzione di comunità, un antidoto all'alienazione e alla depressione. Detto questo, non è sempre facile trovare spazi e giuste modalità per lavorare la terra in un contesto urbano. La situazione italiana, ad esempio, è da una parte imbrigliata da burocrazia e regolamenti comunali che scoraggiano gli orticoltori della domenica, dall'altra è invece caratterizzata da un radicato fenomeno di abusivismo, i cosiddetti orti spontanei che sin dagli anni '50 "colorano" le periferie cittadine con recinzioni fatte

di reti da letto e lamiera. A mettere ordine in questo intrico si stanno impegnando negli ultimi anni varie associazioni e programmi, spesso finanziati da fondi europei. Come il progetto Ru:rban, partito a Roma nel 2014 e oggi modello in Europa. «La capitale ha due caratteristiche davvero peculiari - spiega il responsabile Claudio Bordi, dell'azienda municipalizzata Risorse per Roma - Innanzitutto è il comune agricolo più grande d'Europa, dal momento che rientrano nella sua municipalità i territori vastissimi un tempo proprietà del Vaticano. Poi ha una preziosa

tradizione di associazionismo, che costituisce la base per la gestione di beni comuni come gli orti urbani». Da qui Ru:rban ha cominciato la sua opera di mediazione fra cittadini e uffici pubblici, individuando tre aree periferiche o periurbane da dedicare all'agricoltura fai-da-te: il giardino di Villa Glori, Casal Brunori e la riserva Valle dell'Aniene. «Applicare tutte le normative è davvero difficile - continua Bordi - e si capisce perché spesso le aree coltivabili vengano occupate spontaneamente e in maniera un po' anarchica. Questo progetto è però stato

l'occasione per dimostrare come si possano rispettare le regole e mettere d'accordo tutte le parti». Gli appezzamenti sono stati quindi dati in gestione ad alcune associazioni, che li hanno assegnati a singole famiglie o li utilizzano per attività socio-terapeutiche. «La Caritas, ad esempio, organizza corsi di orticoltura e ortoterapia per malati di Aids, malati di Alzheimer, detenuti in ore di libertà vigilata, ma anche attività didattiche per le scuole. Mentre le quasi 300 famiglie a cui sono stati assegnati gli orti, sono guidate nell'applicare tecniche di permacultura e coltivazione biologica». Altra caratteristica fondamentale dell'agricoltura urbana è infatti la promozione dei sistemi ecosostenibili. Gli Orti

Generali di Torino dispongono addirittura di un sistema di monitoraggio automatizzato che invia consigli "bio" agli smartphone degli orticoltori. «Abbiamo un impianto di irrigazione collegato alla centrale meteo, per ottimizzare il consumo d'acqua» - racconta il paesaggista Stefano Olivari, ideatore e responsabile del progetto insieme al sociologo Matteo Balbo - La centralina di monitoraggio invece verifica il rischio di malattie delle piante a seconda delle stagioni e lo segnala tramite whatsapp, dando anche delle "ricette" biologiche per combattere i parassiti. Sul sito si trova poi il calendario delle colture mese per mese, con tutti i lavori da fare, e un agronomo è presente

sul posto ogni venerdì per dare consigli». Il progetto è nato innanzitutto dall'esigenza di riqualificare una parte degradata della città, l'area verde appena fuori dall'ex periferia industriale di Mirafiori, coinvolgendo però nella progettazione gli stessi abitanti. «Abbiamo chiesto loro di cosa avessero bisogno il quartiere. Quindi abbiamo recuperato una serie di piccoli appezzamenti sparsi e bonificato insieme agli occupanti i tanti orti abusivi, spesso tutt'altro che ecologici, dando delle regole, insegnando le buone pratiche della coltivazione biologica e anche il concetto di decoro e di estetica. L'ispirazione arriva dal modello francese del Parc Potager, che mescola spazio pubblico, un vero e proprio

giardino, e orti privati. In questo modo viene valorizzata anche la qualità paesaggistica del luogo, che diventa fruibile e piacevole per tutti. Per quanto riguarda il funzionamento, invece, il modello sono le urban farm inglesi, con il loro mix di didattica, volontariato, punti di socializzazione e di scambio». Per chi, infine, avesse timori circa la salubrità delle verdure di città, Olivari taglia corto: «Basta fare le analisi preliminari. I terreni che gestiamo, così come avviene sempre per gli orti assegnati dai comuni, sono stati verificati come idonei alla coltivazione». Insomma, va bene il fai-da-te, ma non troppo: l'insalata urbana è buona, purché non ci si metta in testa di coltivarla sull'aiuola dello spartitraffico.



●●● spazio verde



ROMA CAPITALE DEGLI ORTI

Tre grandi aree tra la periferia e la cintura di Roma – i giardini di Villa Glori, Casal Brunori e Valle d’Aniene – bonificati e trasformati in piccoli e ordinati campi per gli orticoltori della Capitale. Il risultato ottenuto con il coordinamento dell’azienda municipalizzata Risorse per Roma, che ha messo d’accordo burocrati e associazioni, è diventato un modello in Europa. E ora il progetto Ru:urban è stato premiato dal programma UE Urbact e finanziato per esportare le sue buone pratiche anche in Spagna, Francia, Polonia, Lituania, Grecia e Portogallo.

www.urbact.eu/rurban



PERIFERIA BIOLOGICA

A Torino, appena fuori dalla periferia ex industriale di Mirafiori, c’è un parco urbano con 150 orti e un polo didattico, dove si impara a coltivare con metodo biologico. Gli Orti Generali sono un progetto dell’Associazione Coefficiente Clorofilla, curato dal paesaggista Stefano Olivari e dal sociologo Matteo Baldo. I campi sono dati in affitto con varie tariffe mensili, anche agevolate per i giovani e con una formula “solidale” che consente di pagare con ore di volontariato. Tutti gli ortolani sono assistiti da un sistema di monitoraggio automatizzato e, una volta a settimana, da un agronomo in carne ed ossa.

www.ortigenerali.it

GIARDINO PRODUTTIVO



Sei mesi di giardino in ogni sua declinazione, dall’arte alla botanica, dalla socialità alla didattica, dal design all’alimentazione. Dal 27 aprile al 27 ottobre, a Giarre in Sicilia, si terrà la seconda edizione di **Radicepura Garden Festival**, la biennale del giardino mediterraneo. Che quest’anno ha scelto di unire estetica ed utilità attraverso il tema dei “Giardini produttivi”. Protagonisti della manifestazione saranno alcuni grandi nomi del paesaggismo internazionale, come Antonio Perazzi e Andy Sturgeon, ma soprattutto le installazioni, visitabili per tutto il periodo del festival, di aiuole, orti e oasi verdi creati da designer, architetti e agronomi provenienti da tutto il mondo.

www.radicepurafestival.com